

sacco di impegni» per molti impegni?) ancora una volta l'autore affronta una materia degna con i toni discorsivi adeguati a più prosaiche colloquialità. Conclude infine con un'interessante citazione da Platone di cui peraltro non riporta il riferimento bibliografico.

Alcune notazioni potrebbero essere dedicate alla Bibliografia ragionata che l'autore ha voluto inserire al termine del suo volume. Nella prima sezione (testi classici), nonostante siano «classici», appunto, non sarebbe stato inutile invece proporre una precisa selezione di traduzioni/edizioni/ristampe, meglio se recenti.

La seconda sezione (studi contemporanei) potrebbe essere resa più completa con l'aggiunta delle indicazioni relative alle case editrici dei testi riportati. La terza sezione (dizionari ed enciclopedie), unita alla seconda, offre comunque ampi spunti per ulteriori ricerche ed approfondimenti.

Il libro è evidentemente frutto di studi meditati e di una certa esperienza, ma — con l'esclusione delle pagine 150-177 (dedicate appunto a «pensare Dio») — appare esposto a brusche cadute di tono e alla presenza di alcune imprecisioni formali che avrebbero potuto forse venire eliminate in sede di revisione. Il linguaggio è certamente «chiaro e semplice», dove però chiara e semplice è la materia.

(F. Villa)

A. EMILIANI, *Significati e verità dei linguaggi delle teorie deduttive*, Angeli, Milano 1990. Un vol. di pp. 219.

Il volume si muove interamente nel campo della logica matematica e della filosofia della logica, affrontandone le impegnative problematiche con rara chiarezza di esposizione, e soprattutto col chiaro impegno di agevolare la lettura. Oggetto della ricerca sono in particolare modo la teoria del significato e la definizione del valore di verità.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'autore propone di introdurre una nuova classe di significati dei segni accanto a quelle già individuate dalla semantica tradizionale. Si tratterebbe di

aggiungere al significato intensionale (proprio della connotazione) ed al significato estensionale (proprio della denotazione) di ciascun segno linguistico la classe dei significati logici. Essa avrebbe il compito di far emergere la funzione di significato svolta dalla forma logica dell'espressione linguistica. Ciascuna espressione linguistica, infatti, può esprimere un qualche contenuto nella misura in cui lo sottopone ad una forma logica ben definita, caratterizzata ad esempio da alcune particelle 'monosemantiche' come la negazione o la quantificazione. Prendiamo l'esempio dello (pseudo) sillogismo «tutti gli uomini sono mortali, Socrate è uomo; dunque Socrate è mortale». Il significato intensionale ed estensionale di questa proposizione può trovare espressione nella misura in cui è assoggettato ad una forma logica ben precisa, la forma del sillogismo, la quale può essere a sua volta espressa anche facendo astrazione dallo stesso significato intensionale ed estensionale. Diremo in tal caso che «tutti gli x sono p, s è un x, dunque s è p». Quest'ultima proposizione, dalla quale è scomparso ogni significato intensionale ed estensionale, conserva tuttavia un proprio carattere di significato che rimane costante per tutte le sue possibili applicazioni. Questo è appunto ciò che Emiliani chiama il significato logico.

Per quanto riguarda il valore di verità, l'autore si discosta dalla nota tesi di Tarski secondo la quale il valore di verità di un enunciato è una proprietà del nome dell'enunciato stesso. In tal caso, la verità di un enunciato dipenderebbe esclusivamente dal suo significato estensionale (cioè denotativo): l'enunciato «Carlo è magro» sarebbe vero se e solo se Carlo fosse magro. Per Emiliani, invece, il valore di verità è dettato non solo dal significato estensionale, ma anche dal significato intensionale (cioè connotativo) e logico (cioè dalla forma logica). L'enunciato «Carlo è magro» è effettivamente verificato dalla magrezza di Carlo solo grazie al fatto che il suo significato

intensionale è la magrezza di Carlo e la sua forma logica è quella di un'asserzione.

Infine, sebbene il valore di verità possa essere associato ad un enunciato grazie alle tre dimensioni di significato delle espressioni (intensionale, estensionale, logica), esso tuttavia non è, in se stesso, un significato del linguaggio della teoria. Per questo motivo l'autore ritiene che il valore di verità non debba essere trattato, come accade solitamente, dalla semantica, ma da una terza metateoria che venga ad aggiungersi alla sintassi ed alla semantica, e che tratti di tutte le questioni connesse al valore di verità ed alla validità e completezza di un sistema deduttivo.

(P. Volonté)

- A. CARACCILO, *Nulla religioso e imperativo dell'eterno. Studi di etica e di poetica*, Tilgher, Genova 1990. Un vol. di pp. 190.

Sono raccolti in questo volume dieci saggi, già pubblicati in volumi collettanei o riviste filosofiche, in un arco di tempo che va dal 1959 al 1990. Alla base di questi saggi è la convinzione espressa dall'A. nelle sue opere sistematiche, che una caratteristica fondamentale della religiosità del nostro tempo è «un rarefarsi della religione come momento, cioè come invocazione esplicita, e un intensificarsi della stessa come invocazione implicita, spesso tragica», perché «il nostro tempo conosce piuttosto lo spazio di Dio che Dio» (p. 20). L'imperativo dell'eterno domina lo spazio del religioso, ma anche quello dell'etico, spazi solo astrattamente separabili per il Caracciolo. «Nella parola originaria, cioè nella domanda originaria, quel che si chiede è la vita assolutamente giustificata in e da se stessa, la vita come pienezza di valore, di senso: cioè appunto, la vita eterna. Quella domanda non nasce fuori dalla coscienza etica e dall'impegno etico, ma dal più profondo di tale coscienza: dall'imperativo etico-ontologico, ontologico-etico dell'eterno o dell'assolutezza del senso» (p. 59). La stessa esperienza dell'assoluta mancanza di

senso è un'esperienza limite inscritta nel *Nulla religioso*, cui è intrinseco l'apriori dell'eterno, l'apriori della compiutezza del senso. «Tutto può essere senza senso tranne il principio che rende possibile esperire e rifiutare il non senso» (p. 142). Lo stesso tema del nichilismo, per il Caracciolo, finisce quindi per configurarsi nell'orizzonte del religioso. Il *Nulla*, o il *nulla religioso*, è quindi quello stesso spazio trascendente il mondo cui l'uomo è strutturalmente aperto, e in cui si pone la domanda radicale di fronte al *peccatum mundi*. «Il *peccatum mundi* o il *malum mundi* è altra cosa dai *mala in mundo*, quantunque il primo si riveli solo nella concretezza dei secondi e questi siano solo in quanto radicanti nel primo» (p. 167).

Da questi semplici cenni appare chiaro come in questo volume siano contenuti tutti i temi più pregnanti della filosofia della religione di Alberto Caracciolo, maturati attraverso un confronto serrato con i «Grandi» della «tradizione» filosofica (p. 42) e con le espressioni più significative del pensiero contemporaneo.

(A. Babolin)

- J.G. FICHTE-C. VON CLAUSEWITZ, *Sul Principe di Machiavelli*, a cura di G.F. FRIGO, Gallio, Ferrara 1990. Un vol. di pp. 128.

Nel 1807 la Prussia si trova in una situazione molto difficile. Le armate napoleoniche sembrano non incontrare ostacoli in tutta Europa. La stessa corte prussiana ha dovuto abbandonare Berlino e trasferirsi nella lontana Königsberg per sfuggire al pericolo napoleonico. Anche Fichte, che a Berlino aveva allacciato legami con personaggi influenti del mondo politico della capitale, si era affrettato a raggiungere la città baltica, dove aveva trovato un incarico presso l'università.

In questo contesto storico, nel giugno 1807 appare nel primo numero della rivista «Vesta» un saggio di Fichte su Machiavelli, corredato di ampi brani tratti dalle opere dello scrittore fiorenti-